

Transito di san Benedetto, 21 marzo 2014

LETTURE: *Gen 12,1-4a; Sal 16(15); Gv 17,20-26*

In queste settimane quaresimali, al Capitolo mattutino sto commentando le richieste del Padre Nostro, la preghiera che Gesù ha consegnato ai discepoli, come ci viene trasmessa da Matteo e da Luca. In Giovanni non abbiamo il Padre Nostro, ma il Quarto Vangelo ci racconta al capitolo 17 la preghiera stessa che, in prima persona, Gesù ha innalzato al Padre nell'imminenza della morte, cioè del suo passaggio da questo mondo al Padre.

Nell'invocazione di Gesù al Padre ascoltiamo dunque un'eco fedele della preghiera che egli ci ha insegnato. Dio santifica il suo nome di Padre rendendoci tutti suoi figli e dunque fratelli tra di noi.

Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me (vv. 21-23).

Dio santifica il suo nome rendendoci uno. E così egli fa conoscere il suo nome, il suo mistero, al mondo. E noi siamo chiamati a nostra volta a santificare il suo nome, a farlo conoscere, non semplicemente attraverso la nostra santità personale, ma attraverso la santità della nostra vita comune. È interessante osservare come qui Giovanni rilegga il vangelo di Matteo. In Matteo Gesù invita il discepolo a essere perfetto come il Padre è perfetto. In Giovanni Gesù prega perché i discepoli siano sì perfetti, ma perfetti nell'unità, perché questa è la perfezione di Dio: il Padre che è uno con il Figlio nello Spirito. Siano uno come noi siamo uno. Questa è la perfezione cui tendere.

Il Padre ci dona poi il suo Regno facendoci dimorare in lui, come il Figlio dimora in lui:

... come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi... Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io (vv. 21.24).

Ecco il Regno che viene: noi in Dio e Dio in noi. Ed è donandoci questa comunione, tanto verticale quanto orizzontale – cioè la nostra comunione verticale con Dio e quella orizzontale tra di noi – che il Padre accoglie e risponde alla nostra invocazione che si compia la sua volontà, come in cielo così in terra. Perché il Padre non ha altra volontà che questa; la sua è una volontà di comunione, in cielo: nella comunione trinitaria; in terra: nel nostro divenire una sola cosa tra di noi. E in questo modo si realizza anche la piena comunione tra il cielo e la terra.

Padre Nostro che sei nei cieli,
santifica il tuo Nome rendendoci uno in te;
donaci il tuo Regno, facendoci dimorare in te come il Figlio dimora in te;
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra: la tua volontà che è amore. L'amore con cui ci ami così come da sempre ami il Figlio Unigenito, fin da prima della creazione del mondo.

Quando noi preghiamo il Padre Nostro entriamo dunque nella preghiera stessa di Gesù. E di conseguenza in qualche modo entriamo già in quella terra promessa ad Abramo e a tutti i suoi discendenti; in quella terra in cui è entrato Benedetto e nella quale anche noi entreremo un giorno, ma di cui possiamo già assaporare i primi frutti, o una caparra del Regno, come si esprime Olivier Clement commentando il Padre Nostro.

La nostra vita monastica, così come l'ha immaginata Benedetto, così come lui l'ha vissuta e continua a insegnare a noi suoi discepoli a viverla, vuole essere proprio questo cammino verso la terra, questo assaporare una caparra anticipata del Regno. Lo potrà essere se sapremo divenire uno in Cristo, in una comunione generata tra noi dal nostro dimorare in Dio, facendo dell'amore fraterno la nostra vera obbedienza alla volontà del Padre. Questi sono gli impegni che nella grazia dell'evangelo, e sotto la sua guida, desideriamo vivere nella nostra vita monastica: l'obbedienza al volere del Padre, che è il nostro divenire uno; la stabilità nella vita monastica e nella comunione fraterna come riflesso storico del nostro stabile dimorare in Dio; l'impegno di conversione, per passare dalle logiche individualistiche dell'egoismo a quelle comunionali dell'amore. Come abbiamo pregato nella colletta con cui questa Eucaristia si è aperta, desideriamo anelare con tutte le forze alla pienezza della carità e alla vita eterna. Perché la vita eterna è la pienezza della carità. Il Regno che desideriamo venga per noi e per tutti è la pienezza della carità. La volontà del Padre, che preghiamo egli realizzi e alla quale vogliamo obbedire, è la pienezza della carità, che crea comunione tra il cielo di Dio e la terra degli uomini. La santificazione del Nome è la pienezza della carità, perché è vivendo nella carità che noi riveliamo al mondo che Dio è amore. E così facciamo davvero conoscere il suo Nome.

Gesù conclude la sua preghiera dicendo: «io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». Quando preghiamo dicendo 'sia santificato il tuo nome', noi possiamo confidare in questa promessa di Gesù: egli ci fa conoscere il Nome santo del Padre donandoci il suo amore e facendoci vivere in esso. Conoscere il nome del Padre significa fare esperienza del suo amore che dimora in noi e ci fa essere uno. E in questo modo noi stessi santifichiamo il nome di Dio perché, attraverso la testimonianza della nostra comunione, del nostro essere uno, annunciamo al mondo che Dio è amore. Questa è la prima evangelizzazione, il primo e fondamentale lieto annuncio che la nostra vita monastica deve saper rendere agli uomini e alla loro storia.

Fr. Luca